

AIROLO L'acqua dei vigili del fuoco, getti d'acqua automatici controllati a distanza, ha spento l'inferno e adesso si può entrare nell'inferno. La temperatura è scesa a una trentina di gradi, i fumi si sono diradati, l'aria pulita e fredda entra sospinta dalle grandi ventole. L'undicesimo cadavere, quello dell'autista che forse ha causato lo scontro, è stato ritrovato. Entrando da Airolo, dopo poco più di un chilometro si scorgono le sagome dei cassoni: sono i camion dell'incidente. Uno ha ancora intatti il telone e le luci posteriori di segnalazione, l'altro è una carcassa spezzata. Oltre i camion si vedono le luci dei vigili che si muovono tra altri rottami e tra altre macerie. Ai lati sono le "celle di salvataggio" dalle quali si raggiunge il corridoio, che qui c'è e continua a non esserci sotto il Bianco, il corridoio che ha significato la vita per decine di persone.

La "visita guidata" dei giornalisti, fermi a cinquanta metri, finisce presto: sarà un paradosso ma l'impressione sfocata di chi può osservare solo da lontano è di vedere qualcosa che possa tornare presto alla normalità. Le tracce dell'inferno da questa parte sono deboli. Una ripulita, un aggiustamento, un asfalto nuovo. Invece i tempi saranno lunghi, anche se lo sgombero, verso Goeshenen, è già cominciato e intanto le volte bruciate dalla fiamme e sbriciolate dal

Prime ispezioni, ritrovati solo automezzi vuoti. Polemiche continue sulla sicurezza. Il Bianco riaperto il 15 dicembre

Domato l'incendio nel Gottardo. Nessun altra vittima

calore vengono puntellate, mentre attorno ai camion dell'incidente tutto deve rimanere immobile. Per l'inchiesta giudiziaria. Quattro agenti della polizia scientifica sono entrati solo per «fissare lo stato dei luoghi». Dallo stato dei luoghi si comincerà per stabilire dinamiche e responsabilità. Ma intanto chi tra i vigili del fuoco ha percorso i trecento metri della tragedia, torna riferendo di aver visto carcasse di autocarri e di auto: «A bordo però - testimonia Mathias Markart - non c'era nessuno. Le macchine le abbiamo trovate vuote. Alla fine ci sono solo calcinacci e lamiere». Romano Piazzini, il capo della polizia cantonale del Ticino presenta dei numeri: cinque autocarri, cinque auto. Soprattutto esclude «che altri veicoli siano rimasti schiacciati sotto le macerie della volta crollata». Tutto questo, dice Piazzini, «fa ben sperare». E i dispersi? «Sono diventati centotredici adesso: venticinque svizzeri, sei tedeschi, quattro italiani e altri da verificare. Finora però, là dentro, non abbiamo trovato nulla». Insistiamo: e i



I resti dei due automezzi pesanti che con il loro scontro frontale hanno causato la tragedia Bruno/Ap

dispersi? «Li stiamo cercando. Stiamo verificando». Puntualmente, alle sette, è cominciata la ricostruzione, mettendo intanto in sicurezza i metri pericolanti della galleria, duecentotrenta metri, il cuore di questo inferno dove le temperature, come comunica Piazzini, sono salite a mille duecento gradi. I tempi sono: una settimana per gli accertamenti di polizia, una settimana per rimuovere le macerie, dalla metà di novembre il lavoro di ripristino. Tra i dirigenti cantonali ci si augura che entro Natale si possa riaprire. Le alternative si chiamano San Bernardino, Sempione, San Bernardo e Lucomagno ma i chilometri si aggiungono ai chilometri e soprattutto si teme la neve.

Si ragiona in fretta. Non si possono dimenticare il dolore e la morte. Basta pensare di pochi chilometri verso Bellinzona. All'obitorio sono state raccolte le salme. A Camorino i parenti attendono per un riconoscimento. Ci sono anche i cugini di Rosario Caggiano, il camionista di Verbania, l'unica, per ora, vittima italiana.

Fuori, a pochi metri da qui, si accendono le polemiche: sulla sicurezza del Gottardo, un tunnel «buono» per le autorità europee, ma vecchio di quasi quarant'anni, sulla sicurezza del San Bernardino, sul quale è stato dirottato il traffico: inadeguato, insufficiente, una strada per turisti non per i tir, dicono qui. Più lontano si discute sul Bianco, rimasto senza galleria di servizio. L'accordo con i francesi è arrivato a tarda sera: si riaprirà il 15 dicembre.

In Italia il ministro Lunardi ha riferito i suoi progetti al Parlamento. L'ex ministro Bassanini ha replicato: «Lunardi insiste nel non capire che il problema del trasporto delle merci richiede il potenziamento dei trasporti ferroviari. Per 5 anni, tra l'83 e l'87, proposi invano, con emendamenti alle leggi finanziarie di quegli anni, di destinare alla costruzione di due trafori ferroviari tra Aosta e Martigny e tra Aosta e Bourg St Maurice le risorse finanziarie stanziare per l'autostrada Aosta-Courmayeur. Con le stesse risorse avremmo oggi un'alternativa ferroviaria operativa. E non si porrebbe il problema di un costoso raddoppio del traforo del Bianco, con un impatto ambientale devastante. Capisco che Lunardi non avrebbe così progettato le gallerie e i ponti della Aosta-Courmayeur. Ma gli interessi del Paese vengono prima delle parcelle dell'ingegner Lunardi».

Un carcere regalato a San Patrignano?

Una casa di lavoro per tossicodipendenti costata miliardi potrebbe essere data alla comunità di Muccioli

ROMA Privatizzare anche le carceri? E questo il disegno del governo? Un'ex casa di lavoro viene ristrutturata dallo Stato e trasformata in istituto di custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Poi arriva la richiesta della comunità di San Patrignano che vorrebbe gestirla. A denunciare quella che definisce «una vicenda dai contorni di regime», è l'ex sottosegretario alla giustizia Franco Corleone.

«Si tratta - spiega - del primo caso di "devolution" ai privati del trattamento penale». La vicenda riguarda l'antica struttura di Castelfranco Emilia, a dieci chilometri da Modena. Casa di Lavoro per internati sottoposti a misure di sicurezza, fino a quando, negli anni scorsi, «si è lavorato per una ristrutturazione edilizia investendo la considerevole cifra di 15 miliardi e, d'accordo con la Regione Emilia-Romagna, ipotizzando la sua trasformazione in istituto a custodia attenuata, prevalentemente, ma non solo, per tossicodipendenti».

Quei contatti, quei rapporti con Regione ed Enti locali si sono interrotti dopo le elezioni del 13 maggio. «Il vento impetuoso di controriforma - spiega adesso Corleone - si è abbattuto anche su questo progetto, ed è iniziata una vicenda dai contorni di regime. Col nuovo governo San Patrignano, la Comunità di Muccioli, ha manifestato l'intenzione di gestire questa importante struttura costituita da una azienda

agricola di 23 ettari, stalle, serre, frutteti, vigne, alveari, macchinari, ecc. utilizzando un finanziamento Equal dell'Unione europea di 5 miliardi».

A metà luglio, ricorda Corleone, «il provviditore regionale, seppur in procinto di lasciare l'incarico, firma un'intesa di partnership tra amministrazione penitenziaria e San Patrignano».

Il 21 agosto vengono richiesti alle strutture del Dap (la direzione per l'amministrazione penitenziaria) i pareri su questa ipotesi che, a quanto si sa, sono negativi poiché verrebbero sottratte all'amministrazione penitenziaria delicate competenze e prerogative essenziali per il rispetto della legalità del trattamento dei detenuti».

Nonostante «il Dap prenda le distanze - spiega ancora Corleone - il 26 agosto, data di scadenza del bando europeo, viene presentato un progetto che appalta al privato l'esecuzione della pena e impedisce i controlli dell'amministrazione penitenziaria».

L'ex sottosegretario si chiede se non «sarebbe il caso di rendere trasparente l'intero iter della vicenda, in modo da dissipare il dubbio che si sia in presenza di un ennesimo favoritismo personale».

«Resta il fatto - conclude - che dopo avere usufruito di una norma ad hoc per far pagare al pubblico il condono per i propri privati abusi edilizi (un costo di 4 miliardi), San Patrignano estende ora i suoi tentacoli su una struttura rimessa a nuovo dallo Stato e con un finanziamento per la gestione».

Il progetto presentato all'Unione europea da San Patrignano riguarderebbe anche la formazione del personale e il trattamento per i detenuti. Normalmente le comunità ricevono nelle loro strutture i detenuti-tossicodipendenti che godono di misure alternative e ricevono una retta dal ministero della Giustizia pari a sessanta-settanta mila lire al giorno. Nel caso di Castelfranco Emilia, invece, una struttura penitenziaria assumerà regole nuove trasformandosi in comunità di recupero collegata a San Patrignano alla quale, ricordiamo, è molto vicino il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti.

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali dell'Emilia Romagna, spiega che «da due anni tutte le amministrazioni (comune di Castelfranco Emilia, Provincia di Modena, Regione) avevano attivato un confronto di merito molto positivo con il Dap sulla modalità di trasformazione della casa di lavoro di Castelfranco in istituto a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Quel dialogo è stato interrotto, non ne abbiamo saputo più nulla. Salvo aver appreso in maniera informale che non ci sarà più alcun tipo di consultazione. Io auspico che quel percorso si riprenda: questa è una regione che da anni costruisce progetti con il Dap. Abbiamo formato operatori e abbiamo aperto in tutti i penitenziari sportelli per i detenuti immigrati. In Emilia Romagna i tossicodipendenti presenti nei penitenziari sono più di mille».

Il progetto presentato all'Unione europea da San Patrignano riguarderebbe anche la formazione del personale e il trattamento per i detenuti. Normalmente le comunità ricevono nelle loro strutture i detenuti-tossicodipendenti che godono di misure alternative e ricevono una retta dal ministero della Giustizia pari a sessanta-settanta mila lire al giorno. Nel caso di Castelfranco Emilia, invece, una struttura penitenziaria assumerà regole nuove trasformandosi in comunità di recupero collegata a San Patrignano alla quale, ricordiamo, è molto vicino il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti.

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali dell'Emilia Romagna, spiega che «da due anni tutte le amministrazioni (comune di Castelfranco Emilia, Provincia di Modena, Regione) avevano attivato un confronto di merito molto positivo con il Dap sulla modalità di trasformazione della casa di lavoro di Castelfranco in istituto a custodia attenuata per detenuti tossicodipendenti. Quel dialogo è stato interrotto, non ne abbiamo saputo più nulla. Salvo aver appreso in maniera informale che non ci sarà più alcun tipo di consultazione. Io auspico che quel percorso si riprenda: questa è una regione che da anni costruisce progetti con il Dap. Abbiamo formato operatori e abbiamo aperto in tutti i penitenziari sportelli per i detenuti immigrati. In Emilia Romagna i tossicodipendenti presenti nei penitenziari sono più di mille».

precisazione

Spese sanitarie delle regioni il primato è della destra

Ieri a Radio radicale, Rita Bernardini ha affermato che sono le «Regioni rosse a sfondare il tetto della spesa sanitaria». Le diamo un suggerimento: nei primi cinque mesi del 2001 le Regioni più spendaccione sono risultate il Lazio e la Lombardia, governate dalla destra. Il fabbisogno del Lazio è passato da 4.921 miliardi a 6.073, mentre la Lombardia è passata da 8.379 miliardi a 6.073. È noto che della spesa delle Regioni, la sanità è la voce più consistente.

Secondo i dati forniti dal Tesoro nel giugno scorso, hanno incrementato il loro fabbisogno anche il Piemonte passato da 4.202 miliardi a 4.567, il Veneto da 4.021 a 4.476 miliardi, la Liguria da 1.667 miliardi a 1.755 e l'Emilia Romagna da 3.962 a 4.135 miliardi.



Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini con il coordinatore della comunità di San Patrignano Andrea Muccioli ieri al meeting internazionale contro le droghe "Rainbow" Bove / Ansa

Andrea Carugati

ROMA «Basta con i Sert e la scandalosa mollezza dei governi di centrosinistra sul tema della droga. La droga è una sola e va combattuta con una superprefettura direttamente controllata dalla Presidenza del Consiglio». Chiudere le strutture pubbliche, favorire le comunità terapeutiche. E questo il progetto del vicepremier Gianfranco Fini, presentato, guarda caso, ieri durante una visita alla comunità di San Patrignano. Il governo vuole creare un Dipartimento Nazionale Antidroga (Dna) che coordini tutte le politiche sociali in fatto di droga. Si vuole così concentrare in un'unica struttura competenze che oggi sono distribuite tra i ministeri del welfare, salute, interni, giustizia e istruzione. Lo scopo dichiarato è eliminare la frammentazione legislativa che negli anni

scorsi avrebbe creato confusione legislativa e accavallamento di responsabilità, portando così a una politica di contrasto alle droghe che Fini giudica «sostanzialmente fallimentare». A capo di questo dipartimento andrà l'ex prefetto ed ex capo dei

siddetta riduzione del danno». Per quanto riguarda le droghe leggere Fini è stato categorico: «La distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti non ci appartiene». E l'azione svolta dai Sert? «La prima cosa che occorrerà verificare - ha detto il

Il vicepremier ieri ha illustrato il suo piano: via i Sert per favorire le comunità. E intanto crea un Dipartimento sotto il controllo di Palazzo Chigi

La ricetta di Fini sulla droga? Chiudere i centri di recupero

servizi antidroga Pietro Sotgiu.

«Occorre una netta inversione di tendenza rispetto all'azione dei governi di centrosinistra» ha detto Fini, applaudito dal coordinatore di San Patrignano Andrea Muccioli. E ha aggiunto: «Siamo non da oggi ostili a qualsiasi politica che si limiti alla cosiddetta riduzione del danno».

«Occorre una netta inversione di tendenza rispetto all'azione dei governi di centrosinistra» ha detto Fini, applaudito dal coordinatore di San Patrignano Andrea Muccioli. E ha aggiunto: «Siamo non da oggi ostili a qualsiasi politica che si limiti alla cosiddetta riduzione del danno».

vicepremier - è il risultato che il servizio pubblico ha determinato e che, a mio modo di vedere, è negativo perché in molti casi ha cronicizzato delle situazioni». Almeno per il momento non sono previsti interventi legislativi sul consumo personale di droga. Importanti modifiche di legge sono previste, invece, sul versante delle comunità di recupero che il governo intende potenziare, «sottraendole a una burocrazia che in molti casi ha limitato le loro potenzialità».

Uno dei punti fondamentali del progetto riguarda la prevenzione, rispetto a cui Fini auspica che si arrivi non solo a una diminuzione dell'offerta, ma anche a una riduzione della domanda. In che modo? Su questo il vicepremier è stato assai generico, limitandosi a parlare di «un serio intervento di tipo educativo» che dovrebbe partire dalla scuola e dalla famiglia. Fini, inoltre, ha assicurato che su questa proposta nel governo «c'è unicità di vedute» e ha addirittura auspicato che in Parlamento ci sia una «convergenza, non dei partiti, ma di singoli esponenti dell'opposizione».

Pronta la risposta del centrosinistra. «Credo che Fini abbia idee confuse sul lavoro dei servizi territoriali e delle comunità terapeutiche» ha detto Augusto Battaglia, capogruppo Ds in Commissione Affari sociali. «Un lavoro difficile reso alla prevenzione e al recupero, nonché alla riduzione del danno per mantenere un filo di dialogo e offrire un'opportunità a chi non ha ancora maturato la scelta della cura e che, senza tali servizi, rimarrebbe abbandonato alla disperazione».

«Cosa vuol fare davvero la destra?» si chiede poi Battaglia. «Vuole il ricovero coatto in comunità per i tossicodipendenti? O forse vuole affidare ai prefetti il compito di imprimere una svolta autoritaria alle poli-

che sociali?». Per il verde Franco Corleone, ex sottosegretario alla giustizia, quella di Fini è una scelta di un «moralismo raccapricciante», un segno «non solo di arretratezza culturale, ma anche di mediocrità morale». «Mi auguro - ha concluso Corleone - che il ministro Martino (da sempre su posizioni più liberali sulla droga) distingua la sua posizione da queste avventure nazionaliste-proibizioniste».

Durissimo anche il Forum Droghe: «Questo governo ci porta fuori dall'Europa. Mentre anche la Gran Bretagna sostanzialmente depernalizza l'uso della cannabis e si affermano in tutto il continente le politiche di riduzione del danno, il governo di centrodestra propone un drastico dietro-front. Si tratta di una campagna ideologica che non tiene in conto i danni che il proibizionismo continua a fare, dimostrando ogni giorno il suo fallimento».

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**